

## LA DISFIDA DI BURLETTA

**La vera e propria débâcle della partecipazione elettorale all'ultima tornata amministrativa segue un trend che pare ormai inarrestabile.**

Questa evidenza, qualche decennio fa avrebbe avuto l'effetto di una esplosione nucleare e sarebbe stata considerata una tragedia di proporzioni immani, oggi occupa qualche riga sui giornali (che non legge più nessuno, o quasi) e qualche intervento sui social.

Ciò accade proprio perché non c'è stata nessuna esplosione, nessun brutto risveglio. Si è trattato, semmai, di una valanga, creata artificialmente, che è cresciuta sempre di più e arriva alle porte di casa portando via tutto. No, scusate, la metafora della valanga non funziona. Allora leggiamo queste 2 righe:

*“ I sistemi politici europei sono sovraccarichi di partecipanti e di richieste e incontrano sempre maggiore difficoltà nel dominare la complessità che è proprio il risultato naturale della loro crescita economica e del loro sviluppo politico”<sup>1</sup>*

Da parte delle classi dominanti la questione è sempre stata chiara: il liberalismo (ma che bella parola: come “liberalizzazione, liberale” contiene in sé un suono magico) non ammette la troppa partecipazione, la giustizia sociale. Il liberalismo inorridisce di fronte alla parola “socialismo”. Il liberalismo quando può sostiene il fascismo piuttosto che rischiare di perdere il proprio status (e il fascismo che lo sa bene, alla fine trascina anche i liberali nella propria nemesi. Ma “sempre meglio del comunismo”).

Abbiamo quindi le elezioni. Un procedimento di scelta delle democrazie borghesi che va abbastanza bene fino a quando la scelta è quella corretta per il funzionamento della stessa democrazia “liberale” ma non troppo. Quando si passa il limite la modalità per calmierare questa pericolosa invasione dei barbari la si può attuare in diversi modi.

L'Italia, li ha attraversati tutti. Dapprima sono partite le bombe, a cui è seguito un decennio di terrorismo che però non riuscì sostanzialmente a demolire l'impianto progressivo (di compromesso, ma progressivo) della Costituzione italiana. Basti pensare che poco tempo dopo il rapimento e l'uccisione di Aldo Moro nacque il SSN. Ciò accadeva anche perché la classe politica (che appariva molto peggio di quanto oggi possiamo ricordare; non si poteva però pensare che ci trovassimo di fronte alla società “del pessimo spettacolo” attuale) dell'epoca, perfino quella che caratterizzava la più destrorsa Democrazia Cristiana aveva alcune caratteristiche. Innanzitutto rivendicava una larga autonomia nei confronti del potere economico, poi perché le origini cattoliche del nostro paese hanno sempre abbastanza malvisto il turbocapitalismo. Intendiamoci non sto dicendo che la DC fosse composta da bolscevichi, ma (come era accaduto per il PPI prima del ventennio) c'era una certa attenzione per i ceti più umili, soprattutto la classe contadina, la piccolissima borghesia, il capitalismo familiare per i quali si temeva l'effetto corruttivo del capitale lasciato a se stesso. C'era in tutto questo una dose enorme di moralismo (che ovviamente attraversava tutto il paese e penetrava anche in larga parte il PCI) e perbenismo. Ma c'era anche l'attenzione a che quel mondo non venisse travolto. In alcuni punti si trattava anche di una certa visione socialcattolica che oggi parrebbe davvero bolscevica se solo venisse riproposta.

Insomma, malgrado il decennio difficile 1960-1970, la democrazia italiana progressiva pareva stare ancora in piedi, seppure un po' acciaccata.

Il capitale (che non ha un piano, non pensa e non parla, ma sa benissimo cosa fare, a costo di mandare a puttane tutto il pianeta) deve trovare altre strade per sopravvivere.

Scusandomi per l'irrispettoso paragone, mi sale alla mente l'azione di Eichmann per realizzare la deportazione e lo sterminio degli ebrei d'Europa. Sarebbe stato impossibile fare salire con la forza centinaia di migliaia di persone per condurle alla morte. La cosa migliore è che ci andassero da sole, di propria “volontà”. Si crearono quindi i ghetti, i

<sup>1</sup> Michel J. Crozier – Samuel P. Huntington – Joji Watanuki, *LA CRISI DELLA DEMOCRAZIA. Rapporto sulla governabilità delle democrazie alla Commissione trilaterale*, Franco Angeli., 1977. IL testo è leggibile e scaricabile gratuitamente da <https://www.mauronovelli.it/Trilateral%20La-crisi-della-democrazia%201975.pdf>

La disfida di burletta  
Andrea Bellucci

Autonomia differenziata:  
la sanità  
La Redazione

Autonomia differenziata:  
la scuola  
La Redazione

Economia di guerra,  
inflazione, scioperi  
Gianni Cimbalo

La destra e l'occupazione  
dello Stato  
Gianni Ledi

Cosa c'è di nuovo

consigli ebraici e la polizia ebraica i quali servirono egregiamente per mettere in atto il piano senza tante grosse complicazioni “trovatevi il giorno x alla piazza y e per farvi registrare” e, ovviamente quelli ci andavano, sollecitati dai propri dirigenti. “Consegnate le vostre cose personali al deposito prima di partire”. E quelli le consegnavano ai propri connazionali che lavoravano per il Terzo Reich. Mi fermo qui con i paralleli perché capisco che possano essere considerati ingiuriosi. Ovviamente non è la stessa cosa. Ma le metafore servono anche per collegare fatti tra loro lontani....

Tornando al capitale (ah, a proposito di paragoni irrispettosi datevi una lettura qua <https://financecue.it/10-grandi-imprese-collaborarono-hitler-nazismo-olocausto/17765/> oppure qua [http://www.schiavidihitler.it/Pagine\\_documenti/archivio/IBM.htm](http://www.schiavidihitler.it/Pagine_documenti/archivio/IBM.htm) ) alla fine degli anni '70 la violenza non appare più la modalità per rinserrare le fila e dopo i primi anni '80 e le bombe cessano (qualche altra ne scoppierà ma per motivazioni diverse e in contesti sideralmente lontani). Si tratta ora di cambiare registro. Le tecnologie informatiche verranno in aiuto. L'operaio “massa” non servirà quasi più a nulla, il lavoro ripetitivo lo possono fare le macchine. Ma soprattutto cambierà il vento nel contesto politico:

*“Poi, un po' di bella vita, un po' di soldi non fanno schifo a nessuno, si diventa più belli, più puliti, un'ora di palestra, una doccia, l'amore, la pienezza dei sensi, la natura!”<sup>2</sup>*

**Arricchitevi** sarà il motto della nuova Italia degli anni '80, nella congiuntura internazionale di Craxi, Thatcher e Reagan (altro che metafore!).

Ma, a dire il vero, malgrado l'irresistibilità di questa parola e la comparsa di elogi che sarebbero apparsi imbarazzanti appena qualche anno prima agli “imprenditori”, ancora qualcosa resisterà per buona parte degli anni '80 del secolo scorso. Quello che spazzerà via tutto sarà, più che il fatto in sé, la lettura che la sinistra darà della caduta dei paesi del cd. “socialismo reale”. Ovvero non la fine di un sistema politico e sociale nel suo contesto storico (un sistema che comunque è durato 70 anni non un giorno) ma nientepopodimenoche “la fine del comunismo”. Su questa base, non inclinata ma a precipizio, si sono costruite le dinamiche della sinistra nel nostro paese (nel nostro più che altri, dove, perlomeno, la parola “socialdemocrazia” non veniva considerata un'offesa da lavare con il sangue). È stato un “libera tutti” epocale. Altro che arricchitevi (in questo senso Craxi appare oggi assai migliore di come appariva 20 anni orsono) la sinistra ha, via via, preso su di sé ogni caratteristica degli apologeti del capitale (pericolosi come tutti i novizi, imbevuti di una ideologia che nei turbocapitalisti è assente. Sarebbe come chiedere al leone perché sbrana la gazzella) e, a parte cambiare nome ogni decennio al proprio partito, gli “eredi” hanno sposato completamente la post-ideologia (ovvero dove di ideologie ce n'è una sola, e totalitaria) aderendo alla UE e alla NATO non come si aderisce ad alleanze politiche, economiche e militari, ma supinamente come si aderisce ad una religione integralista.

Ciò non poteva non coinvolgere il momento elettorale. Nel mentre Renzi eliminava gli elettori (con una riforma del sistema elettorale delle province degna della repubblica delle banane) il PD proseguiva con la farsa delle primarie, dove l'elettore già rintronato da un mondo che non riesce più a capire (anche perché nessuno glielo spiega) non sa bene per cosa va a votare e scambia la messinscena di una specie di partito che fa scegliere “al popolo” (!) chi lo dovrà guidare, per elezioni politiche. Poi lo stesso partito sostiene e sorregge il neoliberalismo al cubo: Monti, Draghi, la riforma delle pensioni, la distruzione del mondo del lavoro (Treu), l'alternanza scuola-lavoro, il jobs-act, la modifica della Costituzione. Non c'è una cosa o una persona di queste che ho citato alla rinfusa che possa essere definita, non dico di sinistra ma lontanamente progressista.

Alla fine arriva la realtà. Che non muta al cambio della descrizione (la bufala della “comunicazione”. Come direbbe Wody Allen, con un randello chiodato in mano si comunica molto meglio) e c'è da chiedersi non perché va a votare solo il 40%, ma come cazzo faccia ad andare a votare **ANCORA il 40%**. Se con la distruzione della dialettica politica, la logica del “pilota automatico” (ovvero chiunque governi le linee fondamentali sono tracciate), sistemi elettorali pseudo-golpisti (chi prende il +1 porta via il banco) ormai governare è diventato come la disfida di Barletta (o burletta) ma che governino da soli, verrebbe da dire (che poi sarebbe esattamente il desiderio della classe politica attuale. Altro che fascismo).

Ma la realtà è anche quella degli scioperi enormi in Francia e persino in Gran Bretagna. Forse questo magnifico mondo prospettato dalla ex-sinistra, non è poi così bello e mi viene da chiudere con un post fulminante che il Prof. Gianpasquale Santomassimo ha pubblicato sui social:

*“E' incredibile che i giornalisti di Repubblica, di fronte alla legittima esigenza della proprietà di seguire le leggi del mercato, vendendo testate e tenendo giustamente bassi gli stipendi dei dipendenti, decidano di ricorrere a uno strumento antiquato e novecentesco come lo sciopero, anziché farsi imprenditori di se stessi, mettersi in gioco, creare startup innovative e liberare creatività, come hanno sempre raccomandato di fare ai lettori residui di quel giornale.”*

Forse vecchia talpa è stata seppellita troppo presto.

**Andrea Bellucci**

<sup>2</sup> Giorgio Gaber, “Gli inutili”, 1992.

# AUTONOMIA DIFFERENZIATA: LA SANITÀ

**La nostra netta opposizione all'attuazione dell'autonomia differenziata ci iscrive fra i difensori dell'unità nazionale e dello Stato unitario, ma la nostra opposizione al progetto è mossa dalla convinzione che con la riforma dell'autonomia regionale proposta si violi il principio di uguaglianza, accentuando le differenze sociali e lo sfruttamento delle classi subalterne; ci è estranea la preoccupazione per la messa in discussione dell'unità dello Stato e della nazione.** Quello che viene messo in discussione attraverso questo intervento sulla struttura delle istituzioni e l'accesso alle risorse fiscali è l'eguale diritto delle persone che vivono sui territori gestiti dallo Stato italiano di godere di eguali possibilità di soddisfare i loro bisogni e di accedere al godimento di servizi come quelli della salute, dell'istruzione della casa, al godimento dei diritti civili e ad eguali condizioni di benessere.

Come comunisti anarchici abbiamo in massima cura consentire migliori condizioni possibili di uguaglianza, e quindi di libertà, a tutti cittadini e residenti sul territorio gestito da ogni Stato in attesa di una possibile trasformazione rivoluzionaria e abolisca le patrie e i confini: questo è il nostro riformismo. Da qui la necessità di opporsi con forza, impegno e decisione ad ogni azione degli avversari di classe volte a peggiorare l'attuale situazione di sfruttamento. Questo obiettivo può essere perseguito solo approfondendo nel merito delle diverse materie oggetto del trasferimento di competenze l'analisi delle conseguenze dell'autonomia differenziata delle Regioni italiane oggetto della proposta governativa e delle modalità con le quali si propone di attuarla.

## L'attacco alla salute

Del testo del ddl approvato nel Consiglio dei ministri abbiamo dato conto nella precedente newsletter, tratteggiandone l'iter di applicazione nelle sue diverse tappe e a quell'articolo rimandiamo.<sup>[1]</sup> Nell'analizzare gli effetti che dal ddl sull'autonomia differenziata scaturiscono partiremo dalla sanità perché è questa la voce di spesa maggiore delle Regioni che utilizza e gestisce la massa dei finanziamenti trasferiti oggi dallo Stato. La sanità inoltre è uno dei settori chiave, insieme a quello pensionistico in una fase in cui una quota sempre maggiore di popolazione ha bisogno di accedere al servizio perché in età avanzata, a causa della crescente incidenza delle malattie professionali da lavori usuranti e dannosi, per soddisfare il bisogno di assistenza nella fase di diagnosi prenatale e di parto, soprattutto a livello diffuso sul territorio.

In materia le maggiori competenze richieste dalla Lombardia dal Veneto e dall'Emilia Romagna sganciano definitivamente dalle altre Regioni quelle che sono oggi al vertice della fornitura di prestazioni sanitarie non solo per qualità e quantità, ma che forniscono dietro rimborso delle prestazioni servizi sanitari ad altre Regioni, amplificando le disuguaglianze di un SSN, oggi universalistico ed equo solo teoricamente, ma che di fatto fornisce prestazioni diseguali e squilibrate per quantità, qualità e costi. È pur vero che i principi fondanti del SSN si sono già dissolti da tempo, anche senza alcun ricorso all'autonomia differenziata; è stato sufficiente rendere operativa la competenza regionale concorrente in tema di tutela della salute perché disuguaglianze storiche e strutturali si approfondissero.

Il regionalismo differenziato completa l'opera, legittimando normativamente in modo e misura irreversibile il divario tra Nord e Sud, violando il principio costituzionale di uguaglianza dei cittadini nel diritto alla tutela della salute, contravvenendo agli obiettivi del PNRR, che – non dimentichiamolo - è un'operazione di prestito di tutti i cittadini che dovrebbe assicurare un futuro più equo, riducendo le disuguaglianze regionali e territoriali.

L'attuazione dell'autonomia differenziata in materia sanitaria trasforma definitivamente le regioni del Sud in clienti delle tre Regioni che hanno richiesto l'autonomia. Mentre nelle prime si concentrano i disservizi e le carenze - basti considerare che le Regioni del Centro-Sud (eccetto la Basilicata) sono e rimangono da 12-16 anni in Piano di rientro della gestione finanziaria e che Calabria e Molise sono ancora commissariate - già da tempo il flusso di malati dalle altre Regioni si dirige verso di esse, facendo del settore un'occasione di impresa e di profitto. In queste tre Regioni si concentrano gli investimenti in strutture, formazione del personale, assunzioni, grandi ospedali, con la possibilità di governare il mercato del lavoro con maggiori risorse per attrarre personale medico e infermieristico. In esse opera la sanità privata che utilizza il doppio lavoro di medici e personale infermieristico.

In questo contesto lo spostamento del bilancio regionale verso i rapporti in convenzione con la sanità privata attraverso la maggiore autonomia regionale concorre efficacemente a smantellare il sistema sanitario pubblico, contribuendo ad aumentare il costo sociale della salute.

Né l'intervento sui LEA le prestazioni e i servizi che il SSN è tenuto a fornire a tutti i cittadini, gratuitamente o dietro pagamento di una quota di compartecipazione (ticket), - che dovrebbe essere contestuale all'attuazione dell'autonomia differenziata, ma non lo è - può contribuire a correggere il sistema ipotizzato. Le valutazioni dei 34 indicatori ripartiti tra attività di prevenzione collettiva e sanità pubblica, assistenza distrettuale e assistenza ospedaliera dimostrano, previa analisi dei 10 monitoraggi annuali del Ministero della Salute dal 2010 al 2019 in adempimento cumulativo 2010-2019 come percentuale di punti ottenuti sul massimo ottenibile (2.250 in 10 anni) che le tre Regioni

[1] [Dimmi dove vivi e ti dirò che diritti avrai](#), Pubblicato il [1 Febbraio 2023](#) da [Ucadi](#) in [Numero 167 - Gennaio 2023, Newsletter, Anno 2023](#).

richiedenti l'autonomia differenziata sono al vertice delle prestazioni e che il divario con le altre Regioni non potrà che crescere.<sup>[2]</sup>

Ne consegue che il regionalismo differenziato in sanità aumenterà le diseguaglianze, perché renderà le Regioni del Centro-Sud – che avranno sempre meno risorse per riqualificare i loro servizi – “clienti” dei servizi prodotti dalle Regioni del Nord.

### **Necessità di riforme e equità delle prestazioni**

La dimostrata iniquità della riforma proposta non significa che il sistema attualmente vigente sia privo di difetti storture e necessità di modifiche. se è vero che in molte Regioni ci sono problemi di governance e di risanamento dei bilanci è anche vero che manca un piano sanitario credibile, che l'assistenza sul territorio è inesistente, che quella domiciliare lo è altrettanto se non di più, che la rete dei medici di base andrebbe rinforzata, per non parlare delle gravi carenze nell'utilizzo delle strutture, realizzate ed abbandonate per compiacere il bisogno di fare affari della sanità privata.

C'è poi da dire che sul piano politico generale è sbagliato utilizzare il regionalismo differenziato come merce di scambio per conciliare gli obiettivi di Fratelli d'Italia con quelli di una forza politica miope, eversiva e fuori dal tempo, come la Lega, rimasta partito dei territori del nord, offrendole come scalpo sacrificale quello della salute di tutti. Se non altro perché siamo di fronte tardiva “valorizzazione” di macroregioni, poste fuori dal centro dello sviluppo dell'economia dell'Europa, come dimostra il calo di investimenti della Regione Lombardia negli ultimi 10 anni. Occorrerebbe che la classe politica nel suo insieme si rendesse conto che ciò che sta avvenendo sul piano economico ha sganciato Lombardia e Veneto dalla Baviera e dal nucleo economico dell'Europa centrale orientandone la produzione verso altri mercati.

Volerne sostenere l'economia mediante l'investimento a spese dei cittadini di tutto lo Stato, rastrellando le risorse necessarie per rilanciare l'economia di questi territori facendone degli hub di servizi sanitari per tutto il paese, costituisce un investimento regressivo, destinato a fallire per il progressivo impoverimento dei clienti (i cittadini delle altre Regioni) che saranno sempre meno in grado di pagare le prestazioni, perché impoveriti. Se a ciò si aggiunge lo spostamento di risorse sempre maggiori verso la sanità privata sovvenzionata è del tutto evidente che i profitti si concentreranno su una sanità elitaria, su prestazioni diseguali, sulla crescita della spesa di ognuno per cure mediche direttamente e al di fuori del circuito pubblico, con conseguente crescita delle disuguaglianze. Del resto, il meccanismo è ben evidenziato dall'analisi del funzionamento del sistema sanitario in Calabria e dalle ragioni della sua crisi già oggi, come abbiamo a suo tempo rilevato e documentato.<sup>[3]</sup>

Bisogna invece intervenire per colmare il gap strutturale tra Nord e Sud del Paese, modificando i criteri di riparto del Fabbisogno Sanitario Nazionale, ovvero la distribuzione delle risorse, aumentando le capacità di indirizzo e verifica dello Stato sulle Regioni, affinché le prestazioni siano uniformi. I principi ispiratori del federalismo, volti alla piena applicazione del principio di sussidiarietà e a migliorare l'efficienza amministrativa, devono, innanzi tutto, salvaguardare la capacità di redistribuzione del reddito per consentire a tutte le persone l'esercizio dei diritti costituzionali fondamentali, in particolare il diritto alla tutela della salute evitando che la sanità divenga un bene pubblico per i residenti in una Regione del Nord e un bene di consumo per le altre regioni se i loro cittadini hanno bisogno di accedervi.

Per raggiungere questo obiettivo la sanità non può che essere pubblica, supportata da un sistema fiscale progressivo che redistribuisca la ricchezza in maggior benessere sociale, in tutti i campi a cominciare dal servizio sanitario. Le prestazioni sanitarie di qualità ed efficienti devono far parte dell'attività redistributiva di ricchezza da parte dello Stato, evitando che la soluzione dei problemi connessi alla tutela della salute entri a far parte della sfera di spesa dei singoli in rapporto alle capacità di reddito.

La pandemia ancora in corso ha dimostrato a tutti l'importanza dei presidi sanitari territoriali, la presenza di strutture sanitarie disseminate sul territorio e non solo di grandi ospedali, la necessità di programmare reclutamento e formazione del personale sanitario di ogni tipo e qualifica (dai medici ai paramedici) per soddisfare le crescenti necessità di una popolazione sempre più anziana, contrastare la malattia e il dolore, e incrementare le possibilità di crescita demografica, offrendo migliori servizi e benessere a tutti e in misura paritaria.

Ma se l'obiettivo è questo l'autonomia differenziata è quanto di più sbagliato per raggiungere lo scopo poiché costituisce la negazione di una società solidale tanto più necessaria oggi che cresce a dismisura il numero degli incapienti e che gli appartenenti a famiglie al di sotto della soglia di povertà si avvicinano ai 6 milioni. E non dimentichiamo che in situazioni di povertà uno dei primi bisogni a risentire è la tutela della salute, come dimostra il calo nettissimo, di controlli e analisi mediche, di diagnosi preventivi quando non la rinuncia alle cure.

[2] Vedi: Report Osservatorio GIMBE n. 1/2023, pp. 10-11

[3] Sul fallimento del servizio sanitario della Calabria, Pubblicato il [16 Novembre 2020](#) da [UCADI](#) in [Newsletter, Anno 2020, Numero 139 - Novembre 2020](#).



# AUTONOMIA DIFFERENZIATA: LA SCUOLA

**Nell'applicazione dell'autonomia differenziata l'attribuzione alle Regioni della competenza in materia scolastica riveste un'importanza strategica e tattica.** Passerebbero alle dipendenze della Regione, quindi da dipendenti dello Stato diventerebbero dipendenti di ogni singola Regione di appartenenza i docenti, i dirigenti scolastici, ma anche tutto il personale Ata. Verrebbe costruito un organico regionale del personale scolastico, banditi concorsi regionali per provvedere al reclutamento, regionalizzata da subito la Dirigenza scolastica; contratti di lavoro ad ambito regionale regolerebbero il rapporto di lavoro, sia per quanto riguarda diritti e doveri degli insegnanti che il trattamento retributivo, con la possibilità delle diverse Regioni di differenziare gli stipendi su base territoriale. La mobilità verrebbe sottratta alla negoziazione sindacale. Tutto ciò si evince dal contenuto delle intese stipulate dal governo Gentiloni con le Regioni Emilia-Romagna, Lombardia e Veneto che avevano già formulato le loro richieste sulla scuola.

È quindi possibile prevedere gli effetti di quando sta avvenendo, tenendo conto che si calcola uno spostamento di risorse per la scuola da Sud a Nord del paese di circa un miliardo e mezzo di euro. Con l'istruzione regionale sarebbe negato l'esercizio del diritto allo studio in maniera uguale su tutto il territorio nazionale e si realizzerebbe un doppio regime fra quello nazionale e quello regionale. Le scuole si differenzierebbero sempre più radicalmente, il divario Sud-Nord non potrebbe che aumentare, la diffusione uniforme di scuole dell'infanzia e tempo pieno sarebbe definitivamente negata, il valore legale del titolo di studio sarebbe compromesso. Ma quello che è forse ancora più grave è che e le Regioni potrebbero decidere autonomamente su programmi, strumenti e risorse.

Non si tratta a riguardo di disporre l'insegnamento del dialetto o una maggiore attenzione per la storia locale ma di dettare i contenuti dei programmi incidendo più di oggi sulla scelta dei libri di testo, l'impostazione della didattica la declinazione del contenuto dei programmi, ponendo le basi di una differenziazione sempre maggiore del paese. Da non trascurare la possibilità di decidere della composizione delle classi. In passato i tentativi in tal senso contenuti nelle leggi regionali sono stati stoppati dall'intervento della Corte Costituzionale che tuttavia alla luce dell'intervenuta riforma potrebbe avere maggiori difficoltà ad intervenire. E questo senza contare che un'autonomia si fatta andrebbe contro il disposto dell'art. 33 della Costituzione che attribuisce alla Repubblica il compito di dettare le norme generali sull'istruzione.

## **L'autonomia differenziata per la scuola come arma strategica.**

La scuola, nei suoi ordini e gradi impiega circa un milione di addetti e vede coinvolti un numero di lavoratori/elettori molto rilevante. Spezzare, frammentare, distruggere l'unità contrattuale di questo comparto attraverso interventi normativi e salariali significa imprimere una direzione molto precisa alla modifica del mercato del lavoro, alla dinamica salariale, all'esercizio dei diritti sindacali ponendo fine al contratto nazionale di lavoro, aprendo la strada alle gabbie salariali, con la motivazione che il diverso costo della vita tra i territori del paese giustificerebbe questa scelta che non tiene conto del fatto che nelle Regioni del meridione nelle quali il valore reale del salario è più alto altri costi come i servizi, dai trasporti alla salute, sono più cari, a causa della carenza e più spesso dell'assenza che vi è nell'accesso a questi servizi, il che fa sì che questa scelta si rivelerebbe uno strumento ulteriore di allargamento delle diseguaglianze sociali e di classe.

Regionalizzare le retribuzioni di una categoria di lavoratrici e lavoratori così numerosa avrebbe anche un valore strategico nell'aprire la strada alla differenziazione di tutti i salari, ristrutturando in un'ottica regressiva i rapporti sociali di tutti., attraverso l'estensione dello stesso criterio a tutto il mondo del lavoro. Ma c'è di più, e questo aspetto riguarda le modalità con le quali si pensa di gestire la differenziazione salariale: il ricorso ad incentivi e risorse che provengono dai privati che operano sul territorio. Il loro apporto sarebbe di entità certamente diversa, cosa che avviene in parte già oggi a causa della sciagurata attuazione dell'autonomia scolastica ad opera soprattutto della "mala scuola" voluta da Renzi, creando ulteriori differenze di opportunità. Con la differenza che nel nuovo contesto normativo creato dall'autonomia differenziata sarebbe possibile risarcire i finanziamenti ricevuti con modifiche nei piani di studio o anche aumentando nei programmi l'incidenza delle ore dedicate all'attività di scuola/lavoro, che tante vittime e tanto sfruttamento produce ed ha prodotto, soprattutto negli istituti tecnici e professionali, ma non solo. Diminuirebbe quindi il peso della formazione, rendendo una farsa sempre più evidente il pomposo nome attribuito al Ministero che governa la scuola che associa questa attività al merito.

## **Scuola e territorio**

Ma la scuola, come sistema unico di formazione, ha anche una funzione di coesione sociale, soprattutto in quei territori nei quali il disagio sociale è maggiore. Essa offre ai giovani uno spazio di formazione unitario che, sottraendoli alla dominanza assoluta e totalizzante delle famiglie, quando non al loro disinteresse e addirittura all'abbandono, li induce ad elaborare in un ambito protetto valori e comportamenti che fanno di loro degli attori sociali, dei cittadini titolari di diritti e di doveri di solidarietà, ad accettare regole di convivenza che consentano la crescita della consapevolezza di se e

degli altri, dei valori della convivenza nella diversità.

In altre parole, l'autonomia differenziata aumenterebbe una differenziazione ingiusta nell'accesso alle risorse educative pubbliche offerte sul territorio nazionale che esiste già, non solo tra Regioni, ma anche all'interno delle stesse Regioni e città: nidi, scuole per l'infanzia, tempo pieno nella scuola dell'obbligo, disponibilità di palestre e laboratori, effettiva disponibilità di scelta tra più indirizzi di scuola secondaria di secondo grado, che differiscono infatti a seconda di dove si vive e cresce. E spesso queste differenze si sovrappongono alle disuguaglianze sociali e di contesto, invece di compensarle. Prova ne sia che a fronte di una dispersione scolastica nazionale media del 12,7%, ad esempio la Sicilia raggiunge il 21,1% e la Puglia il 17,6%, mentre in Lombardia la dispersione è all'11,3%, vicino all'obiettivo europeo del 9% entro il 2030.

Uno degli effetti di questa strategia che produce un indubbio impoverimento in qualità e quantità di servizi offerti dal sistema scolastico pubblico è il rafforzamento del ruolo e della funzione sociale della scuola privata, e segnatamente quella del maggiore operatore privato del settore che è costituito dalle scuole confessionali, mondo dal quale l'attuale ministro dell'Istruzione proviene, essendo docente dell'università Europea di Roma appartenente alla Congregazione della Sacra Croce.

Guardando a quello che sta avvenendo per quanto riguarda la scuola l'attuazione dell'autonomia differenziata rappresenterebbe il punto di arrivo di quel processo di smantellamento della scuola pubblica che ha avuto i suoi campioni con la legge Berlinguer sull'autonomia scolastica che ha dato vita al sistema pubblico-privato integrato, accentuato ed aggravato dalla riforma voluta da Renzi, sedicente della "buona scuola", provvedimenti che oltre che costituire un grave attacco al sistema scolastico pubblico hanno contribuito a far fallire il progetto politico del PD che queste scelte ha fortemente voluto, scardinando, attaccando e distruggendo la sua base elettorale, costituita dai lavoratori della scuola.

È forse per questo motivo che Bonaccini, nel momento in cui si appresta ad esercitare la sua OPA sulla segreteria del Partito, sembra aver deciso, sia pure tra mille ambiguità, di rinunciare per la Regione che amministra a rivendicare le competenze sulla scuola. Non vogliamo pensare che a motivare la sua scelta attuale sia la crisi politica del suo collaboratore assessore Bianchi, poi ministro del Conte 2, noto alle cronache almeno regionali, per aver motivato la richiesta regionale di competenze sulla scuola, portando ad esempio gli interessi dei Comuni della costa adriatica a disporre di un istituto tecnico di formazione per salvaguardare il mestiere tradizionale di raccoglitori di padelle (molluschi) un tempo molto diffuso in riviera!

## **Le necessità reali di riforma**

Eppure, la scuola avrebbe bisogno di un piano di interventi serio ed articolato per i diversi gradi. Il paese soffre della assenza cronica di asili e gli investimenti del PNRR non soddisfano assolutamente il fabbisogno anche a causa dell'incapacità dei Comuni e delle Regioni di redigere i progetti e presentare le richieste di finanziamento oppure motivate dall'incertezza sulla disponibilità di risorse per gestire poi le strutture realizzate. L'edilizia scolastica in generale necessiterebbe di investimenti in fabbricati, strutture, laboratori, informatizzazione, potenziamento della rete bibliotecaria. Un serio intervento andrebbe messo in campo per la formazione e l'aggiornamento del personale i cui salari, a parità di mansioni e in assoluto, sono i più bassi d'Europa. Andrebbero previsti concorsi periodici e programmati per l'assunzione in ruolo degli insegnanti, dando certezza sui tempi di espletamento e la rapidità per l'assunzione e l'immissione in ruolo in modo da evitare la carenza di organico che puntualmente riemerge ad ogni inizio dell'anno scolastico. Andrebbero definite con equità le procedure di mobilità e di trasferimento. Andrebbe curato l'aggiornamento del personale consentendo periodici permessi per la formazione. Il restringimento dei ruoli a livello regionale annulla la mobilità e la restringe drasticamente.

Da alcune parti si sostiene che tutto questo meglio si realizzerebbe con l'autonomia differenziata senza fare chiarezza sul fatto che una formazione differenziata e la formazione di 20 sistemi scolastici differenziati costituirebbe un danno anche economico, restringendo il mercato del lavoro e immettendo una rigidità disfunzionale nel rapporto tra datori di lavoro e lavoratori nel ricorso alle competenze e professionalità occorrenti.

L'immagine che esce da questo progetto è quello di un definitivo arretramento del paese, della sua corporativizzazione che avrà il solo effetto di incrementare la fuga dei giovani. Ammonta a circa 500 mila giovani all'anno il numero di coloro che oggi emigrano verso altri paesi e territori, alimentando i crescenti vuoti di forza lavoro sul territorio.

È per questi motivi che occorre far crescere consapevolezza di quanto sta avvenendo e un movimento di lotta che abbia come obiettivo specifico l'opposizione all'autonomia differenziata, sia per quanto riguarda la scuola che più in generale. Oltre contrastare il progetto politico della destra, dove il partito di maggioranza, in nome dell'unità della coalizione, offre alla Lega lo scalpo del sistema scolastico e della formazione, occorre costruire un movimento politico che rivendichi la riqualificazione della scuola oggi sottoposta a una gestione regressiva, anche dal punto di vista pedagogico della quale è artefice un Ministro dell'istruzione che vuole introdurre come elemento educativo l'esaltazione delle differenze, l'umiliazione degli studenti, la mortificazione del sapere, una visione sempre più provinciale, ristretta, elitaria della cultura, propria della Congregazione dei legionari di Cristo e del suo guru [Marcial Maciel Degollado](#) alla quale appartiene.

**La Redazione**

## La destra e l'occupazione dello Stato

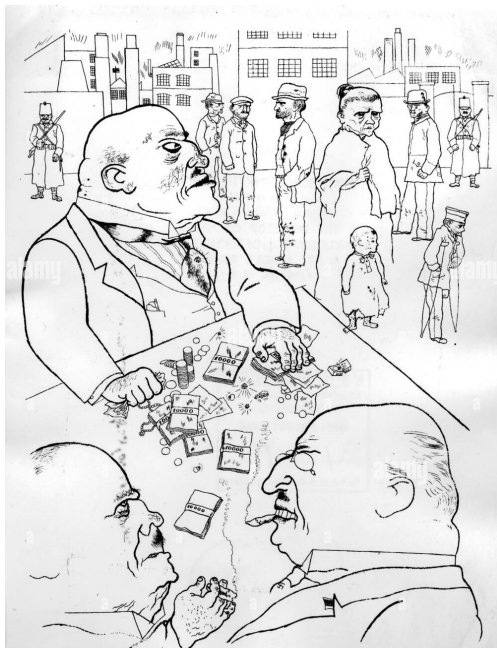
A cinque mesi dalla vittoria elettorale delle destre nelle elezioni del 25 di settembre 2022 prosegue la sistematica occupazione dello Stato e dei suoi apparati da parte delle destre. A differenza che nel passato, quella guidata dall'attuale presidente del Consiglio, mostra di avere un preciso progetto strategico alla cui attuazione sta procedendo sistematicamente, senza che le cosiddette opposizioni mostrino di accorgersene o semplicemente di esserne consapevoli, prova ne siano le dichiarazioni rassicuranti sul fatto che la politica del Governo si è dimostrata migliore e meno pericolosa di quello che minacciava di essere, tanto che c'è persino chi ha tolto alla Premier la qualifica di fascista!

Tanta colpevole stupidaggine è il frutto dell'incultura politica, dell'inconsistenza, dell'ignoranza, della faciloneria, di politici d'accatto, abituati all'ordinaria amministrazione di comuni e regioni, tutt'al più buoni per esercitare il mestiere di amministratori di condominio. Costoro mostrano di non aver capito che questa destra, preparatasi per andare al governo nel corso di lunghi anni, c'è andata con tutta l'intenzione di durare e di dar vita ad un regime che segni il paese più e in modo più marcato del ventennio fascista e del trentennio berlusconiano.

### Agire senza fretta

La destra sa che può agire senza fretta e che deve farlo sistematicamente perché si è guadagnata cinque anni di tempo per sedersi comodamente e stabilmente al potere e perciò ha inaugurato una strategia che marcia su due binari. La prima, chiassosa e spettacolare, fatta di provvedimenti *monstre*, di grida manzoniane, come l'attacco ai *rave*, la politica anti-migratoria strillata, le liti diplomatiche con la Francia, l'attacco demagogico al reddito di cittadinanza, e soprattutto una gestione ordinata e prudente dei conti pubblici, atta a rassicurare i mercati, la questione del 41 bis, trasformata in fatto di cronaca alla pari con la gestione del Festival di Sanremo. La seconda fatta di provvedimenti reali come quello di individuare i porti di sbarco delle navi delle ONG il più lontano possibile dall'area di soccorso, salvo poi consentire e raggiungere il record di arrivo di migranti con i barchini, gestiti dall'imprenditoria privata del traffico di uomini e di donne, realizzare ben 12 condoni in finanziaria, abbassare le tasse ai più ricchi, affamare i poveri, ridurre le spese sanitarie, liberalizzare e precarizzare ancor più il mercato del lavoro, togliere ogni sostegno alle politiche per la casa, e condire il tutto con ulteriori spese militari e il sostegno alla guerra, forti del fatto che altrettanto, se non di più, avevano fatto i precedenti governi.

Intanto, il Governo precede spedito sulla strada del cosiddetto *poils system* (traduzione letterale dall'inglese: sistema del bottino) che è la pratica politica con la quale i vincitori delle elezioni conquistano e colonizzano i gangli del potere economico e politico per occuparli il più stabilmente possibile, consapevoli che mentre i politici "passano" i funzionari, i dirigenti e i loro quadri intermedi, restano e sono quelli effettivamente in grado di consentire al sistema di potere di riprodursi, rigenerarsi e durare nel tempo. Questo lavoro è delicato, richiede pazienza certosina e tempo, va fatto con attenzione e avvedutezza e possibilmente deve essere il meno visibile possibile.



Questa occupazione è avvenuta impossessandosi dei centri di spesa del PNRR e modificando il codice degli appalti, distribuendo posti, incarichi e favori, acquisendo consenso attraverso l'incorporazione di burocrati convertiti o acquisiti, imponendo propri uomini e donne per premiarli di oscure militanze negli apparati, valorizzando chi era cresciuto in periferia, sulle barricate, nelle piccole piazze di provincia, fornendo quel "riscatto" da lungo tempo covato e sofferto.

Si è in tal modo e si va ancora formando un esercito di “personale politico”, quella classe intermedia governante della quale i grandi giornali e gli opinionisti rimproverano l’assenza a destra, senza capire che costoro ci sono e come, anche se non si vedono, che sono tanti e più numerosi di un branco di cavalli e devastanti più di una mandria di bufali impazzita, capace di lasciare dietro di sé le macerie, dopo aver desertificato il terreno di ogni risorsa, attuando quella riforma dello Stato necessaria a distruggere quanto di strutture di solidarietà sociale è sopravvissuto alle sconfitte del movimento operaio in questa fase storica e alla guerra scatenata e vinta dal capitale contro il lavoro.

### **Combattere per vincere**

Se si guarda agli attuali rapporti di forza la situazione è disperante. I partiti sedicenti riformisti sono inconsistenti ed incapaci di far fronte ad una situazione che hanno contribuito a creare, succubi del capitale e delle forze padronali dominanti nel paese. Il PD, in particolare, è privo di identità, prigioniero dell’ordinaria e ordinata amministrazione, continua a rappresentare l’equivoco di un partito da Zona TL, estraneo ai problemi dei ceti e alle classi meno abbienti e questo quando nel paese 6 milioni di poveri hanno il problema della sopravvivenza, non ci sono prospettive di miglioramento e la ricchezza si concentra nelle mani di sempre meno persone. Lo smantellamento dei residui poli produttivi e l’attacco ai residui nuclei di classe operaia, portano a un lavoro individuale fatto di precarietà, incertezze, bassi salari, assenza di luoghi di aggregazione.

Si fa fatica ad individuare quali possono essere quelle situazioni nelle quali è possibile sviluppare delle lotte in una realtà sociale frammentata e dispersa, a meno di non partire umilmente dai territori e dalle esigenze immediate e di vita, per costruire sui bisogni una resistenza, prima in modo da porre le basi per una successiva risposta che ha poi bisogno di nuovi punti di aggregazione, di nuovi obiettivi che vanno dalla possibilità di vita alla qualità dell’ambiente, della salute, delle relazioni sociali.

In questa direzione la strada è corta, stretta e tortuosa, fatta di tentativi e a volte di percorsi sbagliati, tanto che occorre fermarsi e ripartire, correggendo il tiro. La nostra battaglia può cominciare, contendendo metro per metro il terreno all’avversario di classe, il che vuol dire combattere e vincere il confronto nella scuola, come sul territorio, sul posto di lavoro e nella società, promuovendo obiettivi e parole d’ordine aggreganti, che tengano uniti le lotte per il salario e un tenore di vita almeno dignitoso e la tutela dei valori e dei diritti fondamentali della persona e di genere. Concentrare prevalentemente sui diritti le nostre forze non ha senso, se priva di consistenza materiale e di incidenza sui rapporti tra le classi il peso della nostra azione. Allo stesso modo non è sufficiente concentrare ogni sforzo sulla difesa dell’ambiente, se poi non si incide a livello strutturale sulle cause che producono il deterioramento delle condizioni materiali di vita.

Per questo motivo bisogna farsi carico della complessità di operare, tenendo conto della dimensione internazionale dei problemi, della solidarietà e dell’internazionalismo necessario a dare quel respiro globale alla lotta tra capitale e lavoro, che sola può consentire di sconfiggere i nemici di classe.

### **Contro la guerra e per la pace**

Un primo passo sicuro in questa direzione è battersi contro le guerre tra i popoli, consapevoli del fatto che non esistono guerre giuste, ma che ogni guerra è frutto di uno scontro di interessi che avviene a spese dei popoli, sacrificando le vite e le esistenze di ognuno. La vera ed unica guerra da combattere è quella contro gli sfruttatori, in nome dell’uguaglianza dei diritti e della solidarietà, per assicurare a tutti la libertà dal bisogno e un equo accesso alle risorse .

Barricarsi dietro la difesa dei confini, di etnie, di religioni, di nazioni, invocare la difesa delle patrie è quanto di più sbagliato possa farsi perché si accompagna a differenze di colore della pelle, di origini e tradizioni che non vale la pena difendere, accampano superiorità, privilegi, differenze.

Solo così facendo si dà corso a quel ribaltamento dei punti di vista, a un differente punto di partenza, che consente approdi migliori, che permette di vivere in pace e migliorando per tutti le condizioni di vita. Come insegna l’incombere di disastri naturali che sono sotto gli occhi di tutti è inaccettabile pensare ed agire in modo che il benessere di pochi si fondi sulla rovina e sulla morte di molti.

Ciò che fa la differenza tra la visione del mondo propria delle classi sfruttate e una gestione autoritaria, liberista e egoistica del potere è proprio la solidarietà e la profonda umanità che distingue i valori sociali che sono patrimonio degli sfruttati e che si impongono sull’egoismo dei più forti.

### **Per i diritti, migliori condizioni di vita**

Tuttavia senza la soddisfazione dei bisogni di uguaglianza non c’è libertà. E perciò, libertà dal bisogno, libertà dallo sfruttamento, dell’uomo sull’uomo, sulla donna e viceversa, per la solidarietà e per cercare insieme una strategia per conquistare le cose belle della vita. Il primo passo, dunque, è prendere decisamente in mano il nostro futuro e, nulla delegando ad altri, battersi per la difesa dei nostri diritti ed interessi, in un quadro di solidarietà.

Gianni Ledi



# Economia di guerra, inflazione, scioperi

**Un tempo, quando il proletariato era consapevole della propria coscienza di classe, alle prime avvisaglie di una possibile guerra si mobilitava per opporsi alla lotta fratricida tra i popoli, consapevole che la guerra è strumento dei padroni per distruggere e ricostruire, rilanciando il profitto e consolidando lo sfruttamento e il dominio di classe.** A stimolarlo verso la mobilitazione e alla lotta, a difesa dei suoi interessi, un'avanguardia rivoluzionaria che si era sedimentata nel tempo come prodotto della coscienza di classe e della memoria storica del proletariato.

Oggi, ogni punto di riferimento sembra essere scomparso e le masse assistono attonite e disorientate alla guerra, anche quando essa è vicina e minaccia di scatenare un conflitto mondiale che causerebbe danni immensi e irreparabili. Tuttavia, esse intuiscono che questo è uno degli indicatori essenziali ad individuare la collocazione di classe di una aggregazione politica che difenda gli interessi e valori del proletariato e non riconoscono anima e identità alle forze politiche della sinistra, sia che esse si dichiarino rivoluzionarie o anche semplicemente riformiste quando queste promuovono la guerra. Risiede nell'accettazione della guerra la ragione prima della perdita di identità della sinistra, la causa profonda che negando alla radice le cause fondanti del suo essere tale, produce a cascata quella perdita di valori e di progettualità che oggi vede prevalere il progetto politico delle destre e arretrare le posizioni delle forze anche solamente progressiste e liberali.

Con uno sguardo particolarmente attento all'Europa va detto inoltre che se è vero che la guerra è una costante della politica e che ve ne sono tante nel mondo, quella d'Ucraina tocca da vicino tutto il continente non solo per la collocazione geografica del paese, ma anche per le conseguenze immediate e dirette che essa ha sugli equilibri politici ed economici del mondo intero. A causa del conflitto le economie dei paesi dell'UE e della stessa Unione, in particolare, hanno destinato una parte non irrilevante delle loro risorse al finanziamento della guerra, sottraendole ad un impiego civile e sociale, hanno dovuto ristrutturare e riorientare l'utilizzazione di infrastrutture produttive e il percorso neurale degli assi commerciali e di sviluppo e ancora molto dovranno fare per trovare un nuovo assetto, annullando il valore di investimenti decennali. Ciò vuol dire ai costi della guerra si sono aggiunti e resi necessari ed urgenti nuovi investimenti che hanno sottratto risorse che avrebbero potuto e dovuto essere destinati al sostegno del welfare in crisi, alla lotta all'emergenza climatica, a contenere combattere e almeno limitare la povertà, investimenti volti a contenere la crisi demografica che sta spopolando il continente europeo.

## Le ripercussioni in Europa

Tutto questo non poteva che avere ripercussioni a livello sovrastrutturale e mettere in discussione ruolo e funzione delle istituzioni, incidendo profondamente sullo stato di diritto e sull'insieme di quella che è la conquista più preziosa e originale dell'Europa unita: l'aquis comunitario, ovvero quell'insieme di diritti e di obblighi giuridici e obiettivi politici che – pur fra tante ambiguità e insufficienze - accomunano e vincolano gli Stati membri dell'Unione europea che devono essere condivisi e caratterizzare gli ordinamenti dai paesi che vogliono entrare a farne parte. I paesi candidati, infatti, devono accettare l'"aquis" per poter aderire all'Unione europea e per consentire una piena integrazione, devono accoglierlo nei rispettivi ordinamenti nazionali, adattandoli ad esso, applicandolo a partire dalla data in cui divengono membri della UE a tutti gli effetti.

Ma oggi la guerra rischia di rendere possibile il suo stravolgimento: ciò avverrebbe accogliendo per ragioni politiche e strategiche l'ingresso dell'Ucraina nell'unione – Stato dotato di un ordinamento tra i più estranei all'aquis comunitario – che finirebbe per cambiare profondamente l'assetto fondativo dell'Unione europea più di quanto ha già fatto. Basti pensare che già oggi i paesi dell'Unione si trovano in uno stato di guerra non dichiarata, ma effettiva, senza che nessun Parlamento statale né quello unionale abbiano formalmente dichiarato guerra e senza che i cittadini siano stati chiamati a pronunciarsi a riguardo. Non solo, ma elevare l'Ucraina a primo candidato ad entrare nell'Unione mortifica gli sforzi decennali di altri paesi che da anni ambiscono a farne parte, creando un vuoto politico nell'area balcanica nel quale si stanno inserendo altri interessi come quelli turchi, con grave danno per la coesione del continente.

Ciò malgrado lo sforzo bellico a favore dell'Ucraina continua, si intensifica, assorbe risorse, e ancor più è destinato a crescere col tempo, alimentando vecchie e nuove emergenze, a cominciare dalle migrazioni interne – necessità di ospitare e redistribuire gli ucraini in fuga – che si aggiungono ai migranti dall'esterno del continente per crisi climatica alimentare e ulteriori guerre, nonché l'esodo prodotto dai disastri naturali, come il recente terremoto catastrofico in Anatolia, in Siria, nel Kurdistan e territori limitrofi. Non ha alcuna importanza se nell'opinione pubblica l'opposizione alla guerra cresce fino a superare il 50 % in tutto il continente e in Italia raggiunge il 70%. Eppure nessuno ha osato osservare in un'informazione velinara e di guerra, ad opera di una stampa di fatto censurata che non vi è nessun partito politico che ha osato rivendicare la rappresentanza politica di un'opposizione alla guerra.

Non deve perciò stupire che tutti i tanti partiti della cosiddetta sinistra europea siano in crisi di identità e vengono battuti ovunque dalle destre. Essi hanno perso il proprio DNA e perciò non c'è da meravigliarsi se di fronte ai neofiti della reazione i pochi rimasti a votare scelgono l'usato sicuro, ovvero, i partiti e le forze politiche che storicamente

+Crescita Politica “Newsletter dell'UCAdT”

rappresentano quella parte di ceto sociale benestante che costituisce la base sociale e quindi elettorale dei regimi oligarchici, o per dirlo come è di moda oggi, delle democrazie, dove il corpo elettorale si riduce al 30 – 40% degli aventi diritto, perché la guerra, uccide anche le democrazie liberali.

Il modello istituzionale di governo oligarchico consente di dichiarare guerra per decreto, forte del fatto che gli Stati, dotatisi di eserciti professionali, non hanno bisogno di ricorrere alla mobilitazione popolare per condurre in guerra il paese. Prova ne sia che attualmente l'Italia ha impegnato le proprie forze armate in 37 missioni “di pace” e nessuno lo sa o se ne accorge: quello di militare è diventato un mestiere come un altro! Un mestiere per il quale da tempo si addestrano uomini e donne, si preparano armi: dal 2014 paesi Nato, e in particolare la Gran Bretagna, addestrano gli ucraini alla guerra e nessuno ha dato segno di accorgersene, salvo poi dichiarare la Russia paese aggressore e stupirsi che all'improvviso scoppi una guerra.

## **L'inflazione**

Per quanto riguarda la classi subalterne uno degli effetti più macroscopici di quando sta avvenendo è la crescita dell'inflazione, innescata da una crisi economica e da una guerra sui mercati già palese prima della pandemia [1], da questa aggravata e definitivamente scatenata con la guerra combattuta sul campo e l'obiettivo (raggiunto) da parte USA di piegare la competitività del modello produttivo europeo, elevando a livelli esponenziali il costo dell'energia e la sua incidenza per unità di prodotto, a tutto vantaggio dell'economia statunitense e avendo come effetto/obiettivo collaterale il tentativo di dissoluzione della Russia.

La durata della guerra, l'effetto delle sanzioni, il riorientamento dell'economia russa sui mercati e il complessivo riallineamento delle economie verso nuove aree stanno nel tempo rivelandosi un danno non solo per l'economia europea ma anche per l'economia USA nel medio e nel lungo periodo. Le sanzioni alla Russia sono un sostanziale fallimento e nella guerra la sua economia cresce, come dimostrano i dati a disposizione di tutti. Ciò non toglie che i rischi di recessione siano superati, soprattutto per quanto riguarda alcuni paesi impegnati nello sforzo bellico, come la Gran Bretagna, per la quale si prepara una crisi che - si spera da parte nostra - porti alla sua naturale dissoluzione come entità statale di questo Stato, tanto più che venuta meno la coesione rappresentata dalla monarchia, Irlanda del Nord e Scozia sembrano avviati all'indipendenza.

Le autorità monetarie occidentali e soprattutto dell'UE - da parte loro - tentano di domare un'inflazione che ha superato il livello medio del 10% pensando di utilizzare il rialzo dei tassi e strumenti esclusivamente finanziari, mentre in realtà applicano politiche economiche sempre più restrittive che riducono il welfare, abbassano i salari e le pensioni, aumentano l'orario di lavoro e lo sfruttamento, accrescono il divario tra ricchi e poveri, aumentando la massa degli incapienti (coloro che vivono al di sotto della soglia minima di povertà anche quando percepiscono un salario) sul totale della popolazione, privatizzano istruzione e sanità.

Ne l'azione a danno dei proletari è settoriale; prova ne sono i più di 500 mila morti sul campo della guerra in Ucraina, il più di un milione di feriti, le sofferenze inflitte alla popolazione ucraina e russa: i costi della guerra, diretti e indiretti, li pagano i popoli. L'inflazione – che è una tassa sui poveri – continuerà dunque a crescere, almeno fino a quando non si mette fine alla guerra e non riparte un ciclo di lotte che ponga al centro delle mobilitazioni e delle lotte l'interesse delle classi sfruttate. È quanto stanno cercando di fare i lavoratori inglesi, francesi e spagnoli, spinti dalla difesa immediata delle loro condizioni salariali e di vita, sempre più precarie.

## **Le lotte salariali in Gran Bretagna**

È quanto sta avvenendo in Gran Bretagna dove il paese, trascinato in guerra da Boris Johnson, da Theresa May, Liz Truss, Rishi Sunak, in altri tempi avrebbe visto i suoi primi ministri processati per alto tradimento o almeno rinchiusi nella Torre di Londra quanto meno per le modalità con le quali hanno coinvolto il paese nel conflitto.

Ebbene è dal mese di giugno che nel paese è iniziata un'ondata di scioperi in risposta alla crisi economica e sociale prodotta dalla Brexit, dalla pandemia e dalla guerra. È pur vero che l'obiettivo è economico e riguarda i bassi salari, ma alle agitazioni che da allora continuano con intensità e sono programmate almeno fino alla fine del mese di marzo riguardano il sistema dell'istruzione e quello sanitario ridotti allo stremo da anni di disinvestimenti e da una politica fiscale che premia i ricchi a tutto svantaggio delle classi meno abbienti, sulla quale le spese di guerra incidono pesantemente. La privatizzazione di servizi, il costo della vita non possono più essere affrontati con i bassi salari che sostengono un'economia sempre più debole che non è in grado di sostenere i costi imperiali di governi conservatori e guerrafondai e di un partito di opposizione labourista silente e pronò alle scelte di una élite sempre più ristretta.

Il mese di febbraio è iniziato con uno sciopero di mezzo milione di lavoratori, coordinato e contemporaneo messo in atto da un vasto schieramento di categorie del settore pubblico: inclusi, per la prima volta in questa stagione di grande scontento, gli insegnanti dell'85% delle oltre 23.000 scuole non private d'Inghilterra, Galles e di 2 contee della Scozia. L'agitazione ha coinvolto anche macchinisti dei treni, autisti di bus, personale di università, doganieri di porti o aeroporti,

[1] [Newsletter, Analisi della fase, Numero 163 - Settembre 2022, Anno 2022](#) da [Ucadi](#).

paralizzando in larga misura settori chiave per la vita di milioni di persone e famiglie, come l'istruzione e il trasporto ferroviario. Stazioni semi deserte, istituti scolastici sbarrati, uffici vuoti, anche se in piazza non si sono viste le folle oceaniche insorte negli ultimi giorni a Parigi e nel resto della Francia contro la stretta sulle pensioni; tuttavia, i picchetti promossi sull'isola dalle varie sigle sindacali hanno visto la partecipazione compatta di lavoratrici e lavoratori al punto da costringere quasi il 90% delle scuole coinvolte alla chiusura parziale o totale. E il panorama era quanto di più vicino possibile a uno sciopero generale che la normativa britannica rende quasi impossibile se si vuole restare nella legalità.

Per chi conosce il paese si tratta di un quadro senza precedenti "da almeno 12 anni" per numero di lavoratori e categorie interessate all'unisono, stando al Trades Union Congress (Tuc). Il premier Sunak, ha insistito a negare di volere lo sconto totale, ma anche a invocare "ragionevolezza" contro richieste "insostenibili" per la tenuta dei conti, pena il rischio di alimentare la spirale dell'inflazione superiore al 10% e paventando la recessione. Con l'occasione si è scagliato contro i docenti (in sciopero l'ultima volta nel 2016) in difesa del "diritto di bambini e ragazzi di poter andare a scuola". I sindacati hanno invece accusato il Ministro dell'Istruzione e il Primo ministro di rigidità negoziali e ideologiche dinanzi al collasso del potere d'acquisto degli stipendi di tanti dipendenti pubblici.



Intanto la battaglia continua. Nella prima settimana di febbraio è scesa in campo la sanità in piena crisi tra liste d'attesa record per le prestazioni sanitarie, carenze d'organico aggravate dal post Brexit, paghe non sufficientemente aggiornate da tempo, affaticamenti dell'emergenza Covid - con la terza tranche da dicembre di scioperi di infermiere e infermieri del servizio sanitario nazionale (Nhs) il 6 e 7 febbraio. Gli addetti alle ambulanze sono scesi in sciopero il 10 unitamente alla prima agitazione delle ostetriche, seguiti dai vigili del fuoco iscritti alla Fire Brigades Union (Fbu).

Ben 150 università del Regno Unito sono coinvolte in uno sciopero durato tutto l'arco del mese per protestare contro i bassi salari. I loro bilanci sono in crisi anche a causa della riduzione del numero degli studenti provenienti dall'estero e anche perché per la fine del programma universitario Erasmus e degli altri programmi comunitari, il flusso di studenti dall'Europa si è molto ridotto riducendo il Budget delle Università anglosassoni. Ad essi si sono uniti i lavoratori degli altri settori della cultura, primi tra tutti quelli dei musei.

Continua intanto la durissima vertenza dei ferrovieri dell'Rmt, il sindacato più bellicoso e organizzato nella fase attuale, apripista delle lotte di questi mesi fin dall'autunno, dietro la leadership di Mick Lynch, critico verso il Labour, assente dalle barricate, quando non ostile alle lotte, sotto la guida neomoderata di sir Keir Starmer.

Le lotte in corso in Gran Bretagna, caratterizzate da un calendario di scioperi programmati almeno fino alla fine del mese di marzo vede assente il partito laburista non solo per lo scarso legame tra lotte sindacali e politiche, tipico del paese, ma per il totale appiattimento delle posizioni politiche del Labour sulla politica estera, per la subordinazione che caratterizza la politica di tutti i partiti della "sinistra" e la sua soccombenza rispetto ad una destra ben ferma nelle proprie posizioni ideologiche e guerrafondaie.

## La lotta sulle pensioni in Francia

Le manifestazioni in Francia in occasione degli scioperi del 31 gennaio (a Parigi più di mezzo milione di manifestanti), del 7 febbraio e del 16 dello stesso mese hanno visto una partecipazione massiccia sia nelle adesioni che nelle manifestazioni di piazza, con punte di mobilitazione che hanno toccato i 2 milioni e mezzo di persone in tutta la Francia, da Parigi alla provincia più profonda (con punte di 100 mila a Tolosa). Le tante città e piccoli centri del Paese hanno fatto a gara a contendersi di volta in volta l'ospitalità delle manifestazioni di piazza più numerose, malgrado che il Ministero degli interni abbia sistematicamente avuto cura di fornire stime al ribasso del numero di manifestanti per screditare la portata politica della mobilitazione.

Tuttavia gli scioperi si caratterizzano per una forte compattezza e le manifestazioni di piazza a sostegno, svoltisi durante i giorni festivi, hanno raccolto una larga partecipazione popolare, con la presenza di intere famiglie, segno della mobilitazione sociale a favore della vertenza. Come dimostrano ampiamente le cronache la partecipazione è stata +Crescita Politica "Newsletter dell'UCAdT"



trasversale alle diverse fasce d'età. A protestare non sono stati solo i lavoratori anziani che svolgono lavori usuranti o che difendono i particolari regimi di tutela pensionistica conquistati durante faticosi cicli di lotte, ma anche i lavoratori giovani e le donne, gravemente colpiti dalla riforma. Non è un caso che le scadenze di lotta per il mese di marzo prevedono una grande mobilitazione sindacale in coincidenza per il 7 marzo che va ad aggiungersi per continuare alla mobilitazione per l'8 marzo in quanto la lotta si connette a quella delle donne e dei loro diritti, colpite da norme decisamente penalizzanti.

Tuttavia Macron non ha intenzione di cedere e, forte dell'alleanza con i Républicain, che sperano in tal modo di aumentare il loro peso politico rispetto al Governo, intende forzare il voto parlamentare ,approvando d'autorità la riforma, ricevendo in risposta da tutti i sindacati la promessa di scioperi continuati, anche dopo l'eventuale approvazione del provvedimento. In questo modo il paese si avvia a vivere una fase di continua mobilitazione e conflittualità sociale, con la differenza rispetto ad altri paesi europei di una presenza non irrilevante in una mobilitazione sindacale e sociale, sia pure su temi difensivi, dei partiti politici della sinistra, soprattutto per il tramite di Mélenchon e de la France Insoumise.

## **Erano solo alcuni/ Su tutta la terra/ Ognuno si credeva solo/ D'improvviso furono moltitudine**

Paul Éluard  
pseudonimo di Eugène Émile Paul Grindel



Parigi

L'indicazione del movimento di lotta è chiara in difesa dello stato sociale e delle condizioni di vita e di lavoro, per una destinazione a scopi di pace delle risorse elaborando nelle piazze e nelle lotte le piattaforme politiche, le strategie di lotta, costruendo l'unità, spezzata e frammentata da una politica di potere che si fa sempre più arrogante lasciando spazio e ampliando il consenso alle destre.

### **Le lotte sociali in Spagna**

La mobilitazione è stata raccolta in Spagna dai cittadini della comunità autonoma di Madrid il 12 febbraio che sono scesi in lotta contro le politiche della governatrice della regione Isabel Diaz Ayuso, promotrice di tagli sempre più radicali alle risorse destinate alla sanità. Erano almeno 250 mila i madrileni che hanno partecipato alle manifestazioni organizzate per chiedere al governo regionale più fondi alla sanità pubblica. Quella di Madrid è la comunità autonoma con la spesa pro capite per le cure primarie più bassa in tutta la Spagna.

I cortei che hanno sfilato per le vie della capitale fino a piazza Cibeles hanno reclamato migliori servizi sanitari di base, lo stop alle privatizzazioni dei servizi, in particolare nei centri territoriali e in quelli rurali, dove i tagli alla spesa sanitaria sono stati ancora più gravi.

La manifestazione fa seguito alla mobilitazione del 13 novembre che aveva visto scendere in piazza mezzo milione di persone nella sola Madrid e sarà seguita da uno sciopero di due giorni a cui sono chiamati a partecipare i medici degli ospedali di Madrid, l'1 e del 2 marzo. Azioni di sciopero per protestare per le condizioni della sanità si sono svolte nelle ultime settimane anche in altre regioni spagnole. con una partecipazione ampia; ad esse fa eco una mobilitazione della destra sempre più contraria alla politica del governo, sostenuto dal Partito Socialista e da Podemos.



**Manifestazione a Madrid 12 / 12 / 2023**

A questa vertenza si affianca quella sul finanziamento statale alle scuole private sempre più sostenute dalle comunità autonome governate dalla destra, acuite dallo scontro nato da due sentenze del Tribunale Costituzionale che hanno sancito il divieto di finanziamenti pubblici per le scuole private per soli uomini o sole donne (150 in tutta la Spagna) che sono una prerogativa dell'Opus Dei, potentissima prelatura personale della Chiesa Cattolica che opera come centro di potere elitario nella società, soprattutto spagnola, vero centro di formazione delle élite della componente cattolica integralista nel paese e nel mondo.

### **L'opposizione si forma nelle lotte**

Ai partiti della sinistra in crisi basterebbe affacciarsi dalla finestra, uscire dalle loro sedi e tornare nelle piazze e nei quartieri, frequentare i luoghi dove si lavora. Si accorgerebbero delle file crescenti ai centri di carità e di assistenza sociale solidale, alle mense per poveri, vedrebbero le persone per strada e senza casa o lavoro, o con un lavoro che non fornisce un salario sufficiente ad una vita minimamente dignitosa e allora saprebbero come risolvere la loro crisi identitaria e di programma, iniziando con porre la parola fine ad una guerra tra oligarchi ucraini e russi, dove nessuno dei due è migliore dell'altro.

**La Redazione**

**I numeri arretrati di Crescita Politica  
sono consultabili sul sito <http://www.ucadi.org/>  
dove è anche possibile iscriversi per ricevere la newsletter  
Può anche essere consultata la pagina su Face book**

**digitando [crescitapolitica](https://www.facebook.com/crescitapolitica)**

oooo0oooo

Vi invitiamo a segnalare eventuali mutamenti di indirizzi o e mail di persone che potrebbero essere interessate a ricevere la Newsletter

Hai ricevuto questo messaggio dalla Redazione di Crescita politica.

Per ricevere o per annullare l'Invio della newsletter e non ricevere più la nostra pubblicazione collegati al sito <http://www.ucadi.org/> e invia la richiesta



## SQUADRISMO

**Ci sono metodi che caratterizzano alcuni movimenti politici al di là delle contingenze storiche e conferiscono ad essi una precisa connotazione che li colloca tatticamente e strategicamente nella storia fino a farne delle caratteristiche fondanti di un progetto politico. È il caso dello squadrismo che risponde a una precisa scelta tattica, tuttavia, collocata in un progetto strategico.**

Esso fu un metodo di azione politica tipico di una formazione militante quella fascista, fortemente minoritaria che per imporsi doveva farsi strada con forza, operando all'interno di una maggioranza ostile da combattere per guadagnarsi uno spazio di esistenza e legittimità dal quale partire per costruire l'egemonia. Non potendo contare sulla forza della dialettica e del confronto esso ricorreva alla forza fisica, alla violenza alla coercizione, all'irrisione per conquistare lo spazio pubblico ed egemonizzarlo. Da qui l'assalto armato agli avversari, la distruzione fisica e la devastazione delle loro strutture, la conseguente occupazione forzata degli spazi fisici, la costituzione di un presidio sul territorio da allora in poi usato come base per una ulteriore espansione fino alla totale ed egemone occupazione della vita sociale e politica.

Questa stessa strategia, *mutatis mutantis*, viene messa in atto oggi dalle organizzazioni neofasciste "giovanili" legate al partito di maggioranza al governo che forte del risultato elettorale conseguito ed occupando dall'alto le istituzioni, estende ora verso il basso il mantello dell'egemonia fino a coprire ogni spazio e a creare quella camicia nera di nuova foggia da far indossare gradualmente all'intera società.

Del resto, il nuovo fascismo deve operare in una società completamente mutata rispetto a quella nella quale si trovò ad operare alla sua prima esperienza. Si tratta di una società aperta e cianciante, fluida, percorsa da mille sensibilità e pulsioni, ma per questo o proprio per questo potenzialmente pronta ad essere riempita di contenuti, perché priva di anticorpi capaci di respingere l'infezione.

### La piramide capovolta

Ed ecco allora che, una volta occupato il vertice dello Stato e il governo del paese si comincia ad operare con una manovra concentrica dall'alto e dal basso della piramide e, mentre con le forze di polizia dello Stato e le leggi si reprimono i *rave* mediate apposito decreto, si lasciano marcire sulle navi i clandestini raccolti in mare, scegliendo per loro il porto più lontano, si smantella progressivamente l'assistenza sanitaria pubblica e la scuola, si diffonde il mito del merito e si esalta quello dell'umiliazione e della sofferenza, si aggrediscono gli studenti, imponendo loro di subire la distribuzione di propaganda fascista e razzista, ribadendo che lo spazio di informazione davanti alle scuole appartiene a loro.

In tal modo la società viene stretta in una morsa che dall'alto spinge attraverso la prossima revisione dei curricula e dei programmi, dall'altro disarticola il governo delle istituzioni scolastiche della scuola della Repubblica attraverso l'autonomia differenziata, e al tempo stesso costringe con la forza gli studenti a considerare normale, a tollerare fino ad accettare la presenza organizzata delle squadracce.

Siamo di fronte alla versione moderna e attuale dello squadrismo, parzialmente diversa nei metodi utilizzati, ma sostanzialmente identica nei fini e nei metodi, con l'obiettivo di rendere stabile, permanente e trasmissibile l'egemonia politica che dovrebbe tradursi in una profonda colonizzazione della formazione dei giovani e in una inculturazione mediante valori, come quelli della forza, della violenza, della supremazia, dell'obbedienza.

In questa prospettiva e in quest'ottica, i pestaggi – come quello avvenuto davanti al Liceo Michelangelo di Firenze – sono funzionali e didattici, hanno un valore pedagogico. L'umiliazione è funzionale a ridurre all'obbedienza, così come la paura. Lo scherno e l'irrisione soddisfano e facilitano l'obiettivo: la mortificazione e il silenzio.

### Respingere l'attacco

È per tutto questo che davanti alle scuole e nelle scuole come nelle piazze ritorna di attualità e risponde ad uno stato di necessità la vigilanza antifascista di collettivi di studentesse e studenti, affiancati da docenti e genitori, pronti a resistere all'attacco fascista, negando e contrastando l'occupazione degli spazi fisici e dell'agibilità politica ad una destra che, forte del sostegno del 20 % degli elettori, pretende tra il disimpegno e il disinteresse generale, di imporre se stessa, approfittando della cecità, dell'ottusità e della insipienza di una sinistra sociale e di classe che ha perso i propri referenti culturali e politici.

**Occorre ripartire dal basso !!!**